

EMANUELE BERNARDI

PAOLO BONOMI, LA COLDIRETTI
E LA STORIA D'ITALIA.
INTERPRETAZIONI E NUOVI DOCUMENTI¹

1. *Nella ricostruzione*

«Alla fine della guerra – ha osservato Alan Milward – i gruppi di interesse agricoli erano così in una posizione molto più forte che negli anni Trenta, ben collocati per sfruttare le circostanze economiche e politiche in loro favore»². È in quel contesto storico di centralità della questione agraria e alimentare, che va dunque calata la nascita, il 30 ottobre 1944, della Federazione nazionale dei coltivatori diretti. Così recitava il manifesto con cui veniva annunciata agli italiani la sua costituzione:

AGRICOLTORI COLTIVATORI DIRETTI!

La ricostruzione economica del Paese, quanto mai urgente, richiede la pronta cooperazione vostra. È quindi necessario che voi, coltivatori della terra, provvediate alla tutela dei vostri particolari interessi, perché l'opera vostra nella vita dei campi torni vantaggiosa per gli interessi generali della Nazione. Lavoro e produzione sono il binomio della vostra quotidiana fatica.

COLTIVATORI DIRETTI DELLA TERRA, voi vi distinguate dagli agricoltori imprenditori-capitalisti e dai prestatori d'opera ed avete interessi e doveri che non sono uguali, non coincidono con quelli di queste categorie. Per non essere dimenticati e sacrificati, in questo momento in cui il moto sociale ed economico assume nuove forme e tende a nuove mete, dovete stringervi compatti in una forte organizzazione.

La FEDERAZIONE NAZIONALE DEI COLTIVATORI DIRETTI si è costituita per realizzare la tutela autonoma dei vostri interessi di categoria. Essa collega le

¹ Questo saggio, nel riprendere alcuni temi della mia monografia, *La Coldiretti e la storia d'Italia. Rappresentanza e partecipazione dal dopoguerra agli anni ottanta*, Roma 2020, si sofferma e utilizza fonti prevalentemente inedite, non presenti in quel testo, cui si rimanda comunque per ulteriori dettagli e informazioni.

² A.S. MILWARD, *The European Rescue of the Nation State*, London 1992, p. 238.

Federazioni provinciali che sono sorte o sorgono, per vostra iniziativa e da voi stessi dirette.

La Federazione è un'associazione di interessi a carattere professionale, al di fuori dei partiti politici, e affianca nella marcia verso il rinnovamento sociale del paese, le forze del lavoro, di cui i contadini sono, nell'economia italiana, parte prevalente³.

La costituzione della Federazione avveniva su impulso decisivo di Paolo Bonomi, nato a Romentino il 6 giugno del 1910. Sulla sua formazione, è nota la partecipazione ai Balilla e alle iniziative promosse dall'Azione cattolica nella sua diocesi. Conseguita la laurea in economia e divenuto perito agrimensore, trovò lavoro presso lo stabilimento dell'industria chimica Bombrini Parodi Delfino, a Colferro. Partecipò alla Resistenza nel Lazio e nel settembre del 1943, dopo l'armistizio, fu nominato commissario della Federazione Coltivatori Diretti, che nel periodo fascista faceva parte della Confederazione degli agricoltori. Il novarese Bonomi giungeva a quella carica all'età di 33 anni, prendendo parte anche al dibattito sulle "Idee ricostruttive" della Democrazia cristiana (Dc)⁴.

La nascita della piccola Federazione dei coltivatori diretti non passò inosservata, in un contesto storico segnato dalle conseguenze delle vicende militari e politiche del 1943, destinate a segnare le coordinate della futura Repubblica⁵. Il punto di riferimento di quell'iniziativa era un'idea basilare ma essenziale: "i coltivatori diretti hanno una fisionomia loro proprio insopprimibile e inconfondibile che li differenzia nella maniera più netta così dagli agricoltori capitalisti, come dai salariati e dai braccianti"⁶. Comunisti e socialisti si trovarono di fronte a un'iniziativa, spalleggiata dalla Dc, che metteva potenzialmente in crisi il progetto unitario della Cgil (nella quale la corrente cattolica era rappresentata da Achille Grandi) e inseriva da subito, con una guerra ancora in corso, elementi di tensione tra i partiti al governo, peraltro chiamati a combattere contro il nazi-fascismo e a dialogare con spirito unitario sulla futura riforma agraria, presente peraltro in tutti i loro primi programmi d'azione⁷; ma che soprattutto evidenziava

³ *Verbale di seduta-Costituzione della Federazione Nazionale Coltivatori Diretti*, 30 ottobre 1944, Archivio storico della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, Roma.

⁴ C. BESANA, *Bonomi Paolo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Aggiornamento, 1980-1995*, Casale Monferrato 1997, pp. 248-253; O. LANZA, *L'agricoltura, la Coldiretti e la Dc*, in *Costruire la democrazia*, a cura di L. Morlino, Bologna 1991, pp. 41-117; A. PARISELLA, *Paolo Bonomi, la Coldiretti e la Federconsorzi*, in *Il Parlamento italiano*, xvi, Milano 1991.

⁵ G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna 2016; U. GENTILONI SILVERI, *Storia dell'Italia contemporanea, 1943-2023*, Bologna 2024.

⁶ *Consulta nazionale, Assemblea Plenaria*, 2 ottobre 1945, p. 134 (intervento di Bonomi).

⁷ G. DE ROSA, *I programmi agrari dei partiti dalla Resistenza alla vigilia della Costituente*, «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 3, 1981, pp. 273-323.

la volontà di alcuni dei più alti rappresentanti della Dc – in primis Alcide De Gasperi e don Luigi Sturzo – di voler costruire una rappresentanza propria, autonoma da qualsiasi altra organizzazione sindacale, in competizione appunto con le stesse sinistre. Questa autonomia veniva esercitata non solo relativamente alla Cgil unitaria ma in senso assoluto, anche rispetto all'azione fagocitatrice della Confida (l'ex confederazione fascista degli agricoltori, poi Confagricoltura). Una linea che Paolo Bonomi imporrà anche quando sorgerà, nel 1950, la Cisl. Come rilevato già dalla storiografia, questo progetto prese piede e poté dispiegarsi in tutta la sua forza grazie a tre fattori sugli altri: il coinvolgimento di tecnici del periodo fascista, che conferirono alla Coldiretti una spiccata capacità operativa; il sostegno di alcuni influenti esponenti della Chiesa cattolica; il controllo della Federazione dei consorzi agrari (Federconsorzi), sopraggiunto dopo intricate manovre elettorali nel 1949, nonostante le resistenze di De Gasperi e l'aperta opposizione di don Luigi Sturzo. Come per la Dc, anche la Coldiretti si avvantaggiò della valorizzazione del personale "addestrato" dal fascismo. Incontrando il presidente del Consiglio, Andreotti annotò nel suo diario, a metà tra memoria e commento posteriore, il 6 luglio del 1947: «[De Gasperi] Ha visto Paolo Bonomi, latore di ottime notizie della Coltivatori Diretti. Gli organizzatori sindacali di prima erano competenti e non fascisti faziosi. L'averli utilizzati è stato il segreto. Del resto nelle cooperative rosse si è fatto altrettanto»⁸.

Il percorso di crescita dell'organizzazione fu però tutt'altro che lineare. Se la Coldiretti approfittava delle competenze e della disponibilità di tecnici del periodo fascista riconducendoli all'interno del progetto centrista e della democrazia repubblicana, dall'altra intercettava consensi trasversalmente, andando a "pescare" anche tra i contadini orientati a sinistra durante la Resistenza – come nel caso del Partito d'Azione. In qualità di Consultore, Bonomi risultò iscritto proprio a quel partito, nell'ottobre del 1945, non alla Democrazia cristiana, cui avrebbe aderito successivamente. E in effetti la costituzione della Coltivatori diretti non raccolse subito un consenso monolitico del mondo cattolico, molto più articolato di quanto in genere si creda. Una parte di quel mondo, credeva infatti prima nel progetto unitario della Cgil e poi in quello della Cisl: in una confederazione cioè che avrebbe dovuto rappresentare *assieme* contadini e operai, e che considerava lo sciopero un'arma essenziale, al contrario del progetto neo-corporativo, interclassista e lungamente aconfittuale della Confede-

⁸ G. ANDREOTTI, 1947. *L'anno delle grandi svolte nel diario di un protagonista*, Milano 2005, p. 110.

razione dei coltivatori diretti. Per Bonomi, invece, entrare in un'organizzazione assieme agli operai sarebbe stato di fatto essere "l'ultima ruota del carro" e subire l'inevitabile primazia della classe operaia e del mondo industriale, delle città sulle campagne.

Bonomi cercò inizialmente di sottrarsi alla logica degli schieramenti con l'uno o l'altro leader democristiano dando alla Coldiretti (divenuta confederazione nel 1945) una struttura verticistica e orientata al controllo ferreo delle periferie; per poi pesare però in alcuni momenti decisivi del dibattito interno al partito di maggioranza. All'inizio degli anni Cinquanta, fu un esponente della sinistra democristiana come Giuseppe Dossetti a tributargli un elogio quantomai significativo. Due gruppi parlamentari furono creati quali punti di riferimento organici della Confederazione, che le permisero una capacità di azione legislativa che nessun altro gruppo di pressione avrebbe avuto in quella fase della storia dell'Italia repubblicana. Tre termini sugli altri costituivano i pilastri della cultura confederale in quella fase della ricostruzione: ordine, libertà e giustizia. Mentre il ministro dell'Agricoltura Segni era violentemente attaccato dalla destra agraria per i suoi precoci propositi riformatori⁹, il nuovo decreto varato dal Governo De Gasperi nel settembre del 1946 costituì per Bonomi un primo passo vero la riforma agraria e anche uno strumento per mettere fine ai movimenti delle occupazioni delle terre, scoppiate in alcune aree del Sud fin dal 1943. Alla mobilitazione andava contrapposta l'azione del governo, sia in senso riformatore che repressivo. «Non è ancora la riforma agraria, ma è già la vigilia», scrisse, riferendosi a quanto promesso da De Gasperi nel discorso alla Costituente il 15 luglio, «prima pratica affermazione di uno dei caposaldi del programma sociale della Democrazia Cristiana». Un provvedimento che doveva riguardare addirittura anche le terre non incolte, da assegnare su larga scala, col quale «il Governo tangibilmente prova la propria fiducia nelle masse contadine», contro l'illusione coltivata da coloro che pensavano di «poter fermare il cammino della storia»¹⁰.

2. *Gli anni Cinquanta. Piano Marshall, Azione cattolica e riforma agraria*

L'esclusione delle sinistre dall'area di governo nel maggio del '47 e la netta vittoria elettorale della Dc il 18 aprile 1948 furono salutati con grande fa-

⁹ P.L. BALLINI, E. BERNARDI, *Il governo di centro: libertà e riforme. Alcide De Gasperi-Antonio Segni, Carteggio (1943-1954)*, Roma 2022.

¹⁰ P. BONOMI, *I contadini e la terra*, «il Popolo», 22 settembre 1946.

vore dalla dirigenza della Coldiretti, intenta a cementare le proprie diverse “anime” d’origine in una relazione preferenziale con la Democrazia cristiana. Bonomi lesse il contesto internazionale presto in chiave dicotomica, fra Est e Ovest, ma come molti altri esponenti del mondo cattolico non fu subito persuaso dalla forza dell’“Impero irresistibile” statunitense. Il lancio del Piano Marshall annunciato nell’estate del 1947 gli sembrò un’opportunità ma anche un rischio. L’immagine di un’America patria del capitalismo produttivista industriale e del gigantismo aziendale mal si conciliava con gli intenti sociali che animavano la Coldiretti, orientata a difendere l’agricoltura e a potenziare la piccola proprietà contadina in uno Stato sociale ancora tutto da costruire. Quali sarebbero stati i rapporti di forza fra industria e agricoltura nel gestire gli aiuti americani del Piano Marshall? Intervenendo alla Camera il 9 giugno 1948, osservò e si chiese:

Si è parlato e si parla spesso del piano Marshall. Dico una mia preoccupazione personale; questo piano Marshall non servirà domani esclusivamente – o quasi – per l’industria? Gli operai dell’industria e gli industriali sanno meglio far valere le loro ragioni, sanno anche andare assieme a protestare presso il Governo ed il tesoro perché tirino fuori miliardi di anticipo, sanno meglio puntare i piedi. L’agricoltura, invece, *non* ha ancora imparato a farlo... Per questa ragione, l’agricoltura, in questo piano Marshall non finirà per fare la parte della cenerentola? Il Ministro Segni ha già presentato al Consiglio dei Ministri una legge, quella della piccola proprietà. È il primo passo. Ma io vorrei dire al Ministro Segni e ai signori del Governo: questo piccolo decreto potrà domani diventare un grande decreto se vi saranno i miliardi per l’acquisto delle terre da dare ai contadini. Non sia quindi il piano Marshall a beneficio quasi esclusivo dell’industria, ma guardi anche all’agricoltura, la massima parte delle imposte viene pagata dagli agricoltori, ma i miliardi dello Stato vengono spesi in massima parte a vantaggio di altri settori. Se dovessimo andare a vedere quanto costano certe industrie socializzate o quasi nelle mani dell’I.R.I. e di altri enti finanziari, non so che risposta potrei avere. Non so se sei, otto o dieci miliardi ogni mese che vanno a fondo perduto all’industria socializzata o quasi socializzata. Quindi, attenzione!¹¹.

E continuò sulla riforma agraria, polemizzando, allo stesso tempo, con le sinistre e i latifondisti:

Ieri, l’onorevole Di Vittorio – se non sbaglio – diceva: «La riforma agraria, quando passa nelle mani della Democrazia cristiana svanisce». Da qualche parte è arrivata una voce che diceva: «Questi latifondisti, amici della Democrazia

¹¹ *Camera dei deputati, Atti Parlamentari, Discussioni*, 9 giugno 1948, pp. 238-239.

cristiana» (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Collegli comunisti, se io fossi un dirigente del Partito comunista (*Si ride all'estrema sinistra*) darei la tessera del Partito comunista *ad honorem* ai grossissimi agrari di cui voi molte volte parlate. Perché se voi siete riusciti a conquistare delle posizioni nel meridione, il merito più che vostro è dei grossissimi proprietari assenteisti (*Applausi al centro*). Ebbene, onorevoli collegli e signori del Governo, io vi dico una cosa: durante la battaglia elettorale la massa dei contadini ha dato la fiducia al Governo, ha accettato quella che è stata la parola d'ordine del Presidente il quale ha detto: «Costi quel che costi, bisogna vincere la battaglia della libertà». Noi oggi affermiamo: costi quel che costi, bisogna fare la riforma agraria per andare incontro al popolo, per elevare all'ennesima potenza la paura degli agrari e per andare incontro alle speranze di un popolo lavoratore, speranze che nel più breve tempo possibile devono diventare certezza di prosperità di lavoro e di giustizia per tutti. (*Vivi applausi al centro e a destra. Congratulazioni*). *Una voce all'estrema sinistra*. Vi attendiamo alla prova!¹².

Su questo binario, la Confederazione costruì la propria base sociale e identità, presto legata formalmente al pensiero sociale della Chiesa (con un riferimento inserito nel proprio Statuto) e in sintonia organizzativa e operativa con i vertici dell'Azione cattolica (Ac): sul modello dell'Ac, diede vita anche ai Gruppi Giovani e delle Donne. L'inedita documentazione oggi disponibile presso l'Archivio storico della Segreteria di Stato consente di seguire con ulteriori dettagli la costruzione di quella relazione, religiosa, culturale e infine politica, che si riassumeva nella figura del Consigliere ecclesiastico. Fu Bonomi in persona a chiedere formalmente al Sostituto della segreteria di Stato presso il Vaticano Giovan Battista Montini che fosse nominato un Consigliere ecclesiastico, indicando la persona di mons. Pietro Pavan:

CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLTIVATORI DIRETTI – ROMA
IL PRESIDENTE¹³

Roma, 3 gennaio 1951

Rev.ma Eccellenza,

la Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti, che ho l'onore di presiedere, ha più volte proclamato, in occasione dei congressi annuali, di ispirare il suo programma e la sua azione ai principi della scuola sociale-cristiana. Conseguentemente quest'affermazione è stata inserita nello statuto della Confederazione.

¹² *Ibidem*.

¹³ Archivio storico della Segreteria di Stato (Città del Vaticano), Enti profani e commerciali 1950 sgg, Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, pos. 12, f. 2.

Al fine di favorire l'attuazione concreta della decisione presa, oso pregare l'E.V. Rev.ma di voler designare un Consulente Ecclesiastico della Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti.

Nella eventualità (che vivamente si auspica) che V.E. ritenesse di accogliere benevolmente la richiesta, mi permetto segnalare il nome di Mons. Pietro Pavan, come persona cui va la nostra massima considerazione e che conosce, per averlo seguito, il nostro faticoso lavoro di costruzione organizzativa.

Sono certo che la presenza di un Consultore Ecclesiastico nella famiglia Confederale, sarà oltremodo preziosa per l'apporto di illuminato consiglio sulla linea dell'orientamento sociale e per i buoni uffici presso le Autorità Ecclesiastiche.

Confidando che V.E. volga benevolmente considerare il nostro desiderio, La prego di gradire insieme ai più vivi ringraziamenti, i sensi della mia devota stima e ossequio.

Paolo Bonomi

Alla fine di un serrato dibattito all'interno delle più alte sfere vaticane, si decise infine di accogliere la richiesta avanzata dalla presidenza confederale. Non mancarono i dubbi. Le valutazioni si concentrarono sulla necessità di distinguere la sfera religiosa da quella più strettamente politica, ma al contempo sulla forza rappresentativa e anticomunista della Coldiretti, che appariva sempre più in grado di pesare nell'agone nazionale e della guerra fredda. In un'interessante e articolata "Nota illustrativa sull'organizzazione dei coltivatori diretti", si segnalò che essa contava ormai oltre 4 milioni di unità, soprattutto nell'Italia settentrionale e meridionale:

II. Distribuiti in tutto il territorio nazionale, i coltivatori diretti costituiscono la spina dorsale dell'agricoltura italiana. Loro caratteristiche: attaccamento ai valori tradizionali: religione, famiglia, patria; laboriosità; parsimonia; tenace volontà di migliorare le proprie condizioni attraverso il sudato risparmio; desiderio di ordine e di stabilità sociale. Per siffatte caratteristiche la categoria dei coltivatori diretti costituisce un elemento essenziale di equilibrio economico, sociale, politico e una forza precipua di ordinato progresso nella comunità italiana. III. Fin d'ora i coltivatori diretti hanno resistito alla propaganda marxista: fra essi può dirsi che il comunismo non sia ancora penetrato: i coltivatori diretti comunisti sono eccezione. [...] V. Poiché, come sopra esposto, fra i coltivatori diretti è quasi universale l'adesione ai valori tradizionali: religione, famiglia, patria; e poiché il comunismo non è riuscito a fare tra essi azione dissolvente e disgregatrice, la Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti, nelle sue Assemblee nazionali, ha proclamato di ispirarsi nei programmi e nella azione ai principi della Scuola Sociale Cristiana; ed ha sancito l'ispirazione cristiana in una norma statutaria. VI. Stando quanto sopra, si ritiene opportuna la designazione di un Consigliere Ecclesiastico: sia per una garanzia in ordine ai principi informatori dei programmi e allo spirito

dell'azione; sia perché potrebbe fare opere benefica di conciliazione e di propulsione in alcuni casi di attrito e di intralcio¹⁴.

Mentre coltivava un'identità di tipo tradizionale, la Coldiretti si apriva al contempo al vento della modernizzazione veicolata dagli Stati Uniti col Piano Marshall (European Recovery Program, ERP), cui l'Italia aderì formalmente, insieme ad altri 16 paesi, all'inizio del 1948. Per il settore primario, venne varata la legge 23 aprile 1949, n. 165 ("Utilizzazione dei fondi E.R.P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi"). Piccole e grandi aziende contadine beneficiavano dei provvedimenti per l'importazione di macchinari e sementi ad alta resa sui fondi ERP. L'importazione delle attrezzature dall'America fu affidata all'ARAR mentre sementi e aiuti alimentari giunsero tramite la Federconsorzi: la Coldiretti inviò per questo circolari ai suoi associati con cui li invitava a far riferimento ad essa per i necessari collegamenti col ministero dell'Agricoltura¹⁵. Aiuti di questo tipo furono inviati anche in situazioni di particolare drammaticità come nel caso dell'inondazione del Polesine e Bonomi partecipò, insieme alle diverse rappresentanze delle istituzioni locali e internazionali, alle manifestazioni di ringraziamento per l'assistenza americana.

Questa felice "triangolazione" non era però priva di asperità. Iniziava in effetti un braccio di ferro con la controparte statunitense circa il provvedimento che istituiva la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (D. Lgs. 121/1948), che gli americani non volevano finanziare per evitare il rischio di un'ulteriore frammentazione fondiaria e di un uso clientelare degli aiuti. Da parte dei tecnici del Piano Marshall fortissima attenzione veniva data inoltre all'assistenza tecnica (*extension service*). La messa in efficienza di un sistema di assistenza fu considerata fondamentale, e posta poi come una sorta di *conditio sine qua* non per la concessione dei finanziamenti alla piccola proprietà contadina nel quadro di una razionalizzazione produttiva. Non era un problema solo italiano. Anche nella Germania occidentale la missione del Piano Marshall, con l'ambizione di modificare e modernizzare l'agricoltura tedesca, segnalò nel 1949 quattro campi di azione: incentivi agli agricoltori; ricerca, istruzione e divulgazione

¹⁴ Archivio storico della Segreteria di Stato (Città del Vaticano), Enti profani e commerciali 1950 sgg, Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, pos. 12, f. 2.

¹⁵ Circolari del 14 gennaio (sementi di granoturco ibridato) e 25 agosto 1949 (macchinari), Archivio storico Coldiretti, Circolari, 1949; E. BERNARDI, *Il mais "miracoloso". Storia di un'innovazione tra politica, economia e religione*, Roma 2014; L. SEGRETO, *ARAR. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, prefazione di G. Mori, Milano 2001.

in campo agricolo; consolidamento e miglioramento dei terreni; politiche di gestione dell'azienda agricola¹⁶.

La relazione con l'America si strutturava dunque nel tempo, prevalentemente su base politica, con Bonomi intento a inserire la Confederazione nei network anticomunisti della Guerra fredda. Decisivo in questo senso fu il viaggio americano del 1954, realizzato insieme a Giulio Andreotti, quando Bonomi incontrò alcuni esponenti dell'amministrazione Eisenhower, costruendo relazioni politiche e finanziarie destinate a durare nel tempo. Il viaggio americano di Bonomi accentuò in lui quella che potremmo definire l'opzione politica "maccartista" e gli consentì di collocare la Coldiretti, grazie anche alla sinergia con la Federconsorzi, nei gangli delle relazioni economico-politiche internazionali, con l'accreditarsi a livello personale quale figura influente nel panorama politico e sindacale italiano, in grado di condizionare gli equilibri nella Dc e, di riflesso, del governo. Bonomi partecipò personalmente alle attività dell'Internazionale Contadina, nata a Washington nel 1947 per dare voce ai rifugiati dei Paesi dell'Est¹⁷.

L'adesione all'idea della cooperazione euro-americana lanciata col Piano Marshall in chiave anticomunista e antisovietica non cancellava però distanze culturali e strategie economico-sindacali divergenti. Per la Coldiretti guidata da Bonomi essere pro-americani e schierarsi con l'America nella guerra fredda non significava, per esempio, aderire al modello dei supermercati. Interesse nazionale e collocazione internazionale, a volte, confliggevano. Piuttosto che sposare il cibo a basso costo "all'americana", per favorire i consumi alimentari di massa, la Coldiretti provò a rafforzare i mercati contadini, con l'idea di avvicinare produzione, vendita e consumo, anche per combattere i primi evidenti squilibri fra campagne e città: «Si nota da troppo tempo un grave sfasamento nel passaggio dei prodotti agricoli dalla produzione al consumo. Il processo di distribuzione di tali prodotti rivela una grave disfunzione antieconomica e antisociale», denunciò Bonomi alla Camera dei deputati già nel maggio del 1951¹⁸. Per il presidente confederale, «essendo l'agricoltura la spina dorsale della nazione nessuno può assumersi la responsabilità di permettere che preci-

¹⁶ Food, Agriculture, and Forestry Group, Bipartite Control Office (BICO), «Report to Dr. Dennis A. Fitzgerald on Prospects and Problems of Food, Agriculture, and Forestry in Western Germany», August 1949, citato in USDA (Mutual Security Agency), *The Development of the German Agricultural and Home Economics Evaluation and Information Service*, a cura di A. J. Nichols, 1953, p. 2.

¹⁷ M. CABO, *El trébol de cuatro hojas. La International Peasant Union y su actuación durante la Guerra Fría*, «Historia y Política», 40, 2018, pp. 299-329.

¹⁸ *Camera dei deputati, Atti parlamentari*, Discussioni, 17 maggio 1951, p. 18299 (intervento di P. Bonomi).

piti verso un fallimento definitivo». Con l'individualismo era finito anche il liberismo assoluto, ed era dunque tempo dell'azione dello Stato, anche per governare in altro modo importazioni ed esportazioni. Il processo di americanizzazione rappresentato dalla diffusione della Coca-Cola che quel regime commerciale andava favorendo non lo convinceva granché, visto che a pagarne i prezzi era soprattutto il vino italiano:

Altro settore che preoccupa e quello vitivinicolo. La nostra opinione pubblica conosce ormai tutto sulla crisi del vino. Se ne è scritto e parlato in moltissimi convegni. Contrariamente a quanto diceva ieri l'onorevole Grifone? non è certo sufficiente un convegno di cento persone per risolvere una crisi come questa. che deve essere studiata tenendo conto dei suoi molteplici aspetti. È certo che il Governo non è responsabile se gli italiani bevono di meno. Il vino è in crisi nonostante che la produzione attuale sia inferiore a quella dell'anteguerra. Nei piccoli centri, oltreché nei grandi, noi vediamo che là dove vi era un'osteria si è spesso sostituito un bar. La nuova generazione preferisce la coca-cola al vino. Gli stessi ceti popolari – e questo vale a proposito di prezzi – preferiscono spendere 50 lire per un quinto di litro di coca-cola piuttosto che 50 lire per mezzo litro di vino. Il Governo non può tuttavia ignorare, come del resto non ignora, questa situazione che interessa milioni di italiani come coltivatori della vite e come produttori di vino¹⁹.

Infine si lanciò in una ragionata invettiva contro le sperequazioni esistenti fra industria e agricoltura, fra operai e contadini, soprattutto rispetto ai ritmi di lavoro:

Onorevoli colleghi, io non credo di esagerare affermando che abbiamo oltre mezzo milione di famiglie che, lavorando e sudando (non qualche ora al giorno, ma molto più degli operai delle fabbriche) e dopo aver venduto il proprio prodotto e pagate le spese e le tasse, non riescono a compensare il proprio lavoro con più di 250-300 lire al giorno (meno di quanto lo Stato corrisponde come sussidio ai disoccupati). Questa è la realtà. Realtà confermata dal fatto che esiste sempre una corrente di contadini, di piccoli proprietari, di affittuari disposti ad abbandonare il lavoro delle campagne per quello delle fabbriche, mentre non vi sarà dato constatare il fenomeno inverso. Voi direte che quanto si è fatto per gli operai deve essere fatto anche per i contadini. Ma purtroppo la vita italiana è troppo spesso dominata dalla demagogia e l'intervento dello Stato è diretto ad assicurare il lavoro o ad aumentare le mercedi a coloro che già guadagnano 8 o 900 lire al giorno, mentre i veri proletari dell'agricoltura vengono lasciati da parte. Troppo spesso per la stampa nello stesso Parlamento e nell'opinione pubblica si dimostra più interesse per un complesso di 500 operai di un'industria in crisi che non per un'intera massa di 50 o 100 mila

¹⁹ Ivi, p. 18300.

contadini che, in conseguenza del crollo dei prezzi dell'olio o del vino, non avranno domani, non dico il companatico, ma neppure il pane per mangiare²⁰.

Il filoamericanismo conviveva con una visione nazional-popolare del cibo e la Coldiretti si poneva come l'erede di un processo di nazionalizzazione alimentare che affondava le sue radici nel periodo dell'unificazione nazionale e che era poi accelerato con le due guerre mondiali e soprattutto sotto il fascismo. Nel contesto di una nuova globalizzazione, di cui si ravvisavano più i pericoli che le opportunità, Bonomi fece spesso appello nei suoi discorsi al "mangiare italiano" e promosse forme di vendita diretta dal produttore al consumatore, come quella realizzata a Roma, quando, su 35 bancarelle concesse dal Comune, furono vendute, a prezzi più bassi di quelli praticati dai dettaglianti, pere, pesche e uva²¹. Coerentemente, Bonomi schierò la Coldiretti in favore del disegno *politico e militare* degasperiano della costruzione dell'Europa, ma s'impegnò a rallentare il processo della liberalizzazione commerciale e dell'integrazione economica europea avviati nel 1951 (il cosiddetto "Green Pool").

Per Bonomi e il gruppo dirigente confederale fu difficile tenere assieme protezionismo (in favore di formaggi e olio su tutti) e liberalizzazione, dal Nord al Sud del paese, nel tentativo di rappresentare gruppi sociali e produttivi differenziati, dai contrastanti interessi reciproci. Ricevette per questo aspre critiche da acuti osservatori di orientamento liberal-liberista come Ernesto Rossi. Bonomi continuò peraltro a ricercare una sintesi fra le diverse spinte, fra tradizione e innovazione, fra produttivismo e giustizia sociale, mentre da presidente della Federconsorzi rovesciava il rapporto di "subordinazione" con la grande proprietà agraria del periodo fascista, al contempo costruendo da una posizione di forza un'intesa con la Confagricoltura per emarginare le forze di sinistra e rappresentare *tutti* i produttori italiani.

La riforma agraria fu da questo punto di vista un vero e proprio banco di prova, per la Dc come per la Coldiretti. Passaggio anch'esso meno

²⁰ Ivi, p. 18304. Concluse, con toni populistici: «Diceva ieri l'onorevole Grifone che la colpa è della Montecatini che vende i concimi a prezzi troppo alti. A questo proposito ho da dire soltanto una piccola cosa: se chi lavora per produrre concimi – parlo di tutti, di quelli che stanno in basso e di quelli che stanno in alto – si accontentasse di guadagnare quanto guadagnano coloro che impiegano i concimi, è certo che il prezzo di questi dimezzerebbe immediatamente. [...] Anche i trattori, forse, potrebbero diminuire un poco. Se tutti gli italiani lavorassero quanto lavorano i contadini di Avellino e Benevento, di Cosenza e di Matera. C'è da star sicuri che le cose andrebbero molto, molto meglio».

²¹ *Esperimento della Confederazione C.D. e della Federconsorzi per ridurre il prezzo della frutta*, «Il Coltivatore», 2 settembre 1951.

lineare di quanto storiograficamente sostenuto, in primo luogo per i nessi col Piano Marshall e le difficoltà incontrate dal partito di maggioranza e dai governi De Gasperi nell'individuare delle linee di intervento sul piano tecnico compatibili con il quadro economico-sociale e i rapporti di forza interni e internazionali, che si riverberavano sugli equilibri fra i partiti al governo. La corrispondenza fra il presidente del Consiglio De Gasperi e il ministro dell'Agricoltura Antonio Segni è illuminante al riguardo. Da sinistra, il punto di riferimento del Partito comunista in ambito agrario, Ruggero Grieco, lodava la superiorità del sistema colcosiano sovietico ma concentrava la propria critica sulle contraddizioni di quel che definiva, nel solco delle analisi di Antonio Gramsci ed Emilio Sereni, il «blocco agrario», di cui la Coldiretti faceva secondo lui inevitabilmente parte. Governo e Coldiretti erano sfidati sul terreno delle riforme, ritenute inconciliabili con l'anticomunismo della maggioranza²².

La Coldiretti espresse più volte il proprio sostegno a De Gasperi e al ministro dell'Agricoltura Segni, risultando probabilmente decisiva sul piano politico e parlamentare, ma fu anch'essa attraversata da resistenze conservatrici e approcci produttivistici, che mal si conciliavano con gli obiettivi sociali della riforma agraria (fondiaria e dei patti agrari), infine prevalenti. Sebbene Bonomi (insieme ad altri esponenti come Ferdinando Truzzi) si fosse inizialmente esposto per un intervento sui patti agrari all'insegna della stabilità del colono e della giusta causa, la Coldiretti (e la Dc) lasciò di fatto scivolare il tema di una vera e propria riforma contrattuale. Le ragioni furono politiche e tecnico-economiche, soprattutto perché si pensò che il provvedimento avrebbe favorito il Pci nelle aree mezzadrili e rischiatto di cristallizzare i rapporti sociali nelle campagne (come sostenevano i liberali sulla scia dell'influente pensiero di Luigi Einaudi); mentre l'applicazione delle leggi della riforma fondiaria, con la redistribuzione delle terre e la loro trasformazione, e la conseguente organizzazione degli assegnatari, sarebbero divenuti un campo di azione strategico e clientelare, in coordinamento con l'Azione cattolica. Quel processo legislativo di riforme non fu facile, dunque, né per il governo né per la Coldiretti. Quest'ultima fu attraversata da dubbi e resistenze, provenienti soprattutto da interessi privati ostili al centrismo; ma queste spinte vennero infine ricondotte alla linea unitaria

²² «Ma qual è l'atteggiamento dei cristianucoli dirigenti della cosiddetta Confederazione dei coltivatori diretti, di fronte a questo problema? Essi bloccano sempre con gli agrari, nelle commissioni, per imporre delle giornate di lavoro extrafamigliari al piccolo contadino. È una bella organizzazione di coltivatori diretti, questa, non c'è che dire!»: R. GRIECO, *I piccoli coltivatori e l'imponibile di mano d'opera*, «l'Unità», 18 gennaio 1950.

degasperiana della Dc, contro estremismi di destra e di sinistra²³. Ancora da indagare è la perdurante opposizione dei proprietari terrieri “scorporati”, che misero in campo tutto il loro residuale potere economico-politico, cercando sostegno presso le gerarchie vaticane e appellandosi infine, senza successo, anche alla Corte costituzionale, nel 1957. Le leggi “stralcio” della riforma furono a ogni modo, per molti versi, un atto di rottura e un passaggio storico. In pochi anni, vennero espropriati oltre 700.000 ettari di terra, un unicum nel mondo democratico occidentale, mentre con le leggi per la formazione della piccola proprietà contadina cambiò di mano oltre 1 milione e mezzo di ettari di terra. Misure che affermarono la centralità della piccola proprietà contadina a livello nazionale, avviarono imponenti progetti di trasformazione fondiaria e di bonifica, soprattutto in coordinamento con i lavori della Cassa per il Mezzogiorno, decretando al contempo la morte del latifondo e la fine del movimento contadino di occupazione delle terre²⁴. Dando vita a un modello non facilmente definibile di piccola azienda contadina, ancorata a tradizioni e civiltà rurale, ma al contempo sensibile ai vantaggi dei piani di aiuto economico e alle sollecitazioni verso l'innovazione tecnologica, spesso dalla bassa produttività unitaria. Un mondo di piccole aziende e unità che, restando fino agli anni Sessanta al riparo dalla competizione europea, cercava al contempo di beneficiare delle intense attività promosse in campo industriale, dalla Fiat alla Shell alla Montecatini, dal dopoguerra impegnate a sostenere la diffusione di mezzi meccanici, trattori, fertilizzanti chimici, sementi, a sostegno di un progetto di trasformazione delle campagne italiane. Una realtà economica caratterizzata da un monopolio di fatto fra quelle aziende e la Federconsorzi²⁵.

D'altronde, nella seconda metà del Novecento per Bonomi e il gruppo dirigente della Coltivatori diretti forse ancora più importante della riforma agraria fu la costruzione del welfare state per i contadini. È difficile far comprendere al lettore in poche righe quale pressione esercitò sui governi e quale sforzo mise in campo la Coldiretti per ottenere i primi provvedimenti di assistenza sociale, in competizione con le sinistre sindacali. Nel 1948, fu proprio Bonomi a presentare come primo firmatario la legge per l'estensione dell'assistenza malattie ai coltivatori diretti, indicando nel diritto

²³ Archivio storico della Coldiretti, Assemblea confederale, 1° marzo 1952, intervento di Bonomi.

²⁴ G. BARONE, *Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il «primo tempo» dell'intervento straordinario*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. 1. *La costruzione della democrazia*, a cura di F. Barbagallo, Torino 1994; E. BERNARDI, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna-Roma 2006.

²⁵ M. ROSSI-DORIA, *Rapporto sulla Federconsorzi*, Bari 1963.

alla salute uno dei doveri dello Stato nazionale: «non solo si tratta di trarre la categoria da uno stato di assoluta inferiorità – si legge nella proposta – ma di consacrare quel diritto alla difesa della salute che è già patrimonio acquisito per tutti gli altri lavoratori agricoli e industriali [...]»²⁶. Quattro anni dopo, si rivolse in toni accorati al presidente della Camera e futuro Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi:

CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLTIVATORI DIRETTI
IL PRESIDENTE ²⁷

Riservata

Roma, 20 novembre 1952

Caro Gronchi,

ti prego di comprendere il mio stato d'animo. Sono profondamente demoralizzato per la legge sull'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Presentata nel 1948 (n. 143) ancora attende di essere discussa. Proposte di legge meno importanti presente alcuni anni dopo vengono discusse ogni giorno.

Ti dico sinceramente che quando ci troviamo davanti alle nostre masse nei congressi e nelle riunioni non sappiamo più come giustificare questo ritardo. La situazione è per noi non solo imbarazzante, ma anche dolorosa.

Tu conosci benissimo l'importanza politica ed oggi anche elettorale che ha questa legge, riguarda 7 milioni di persone.

I comunisti preoccupati di questo riflesso cercano di fare di tutto con convegni e congressi per agitare loro il problema dell'assistenza ai coltivatori diretti.

Come ieri sera, quindi anche oggi, mi rivolgo nuovamente a te non per chiedere, ma per implorare che domani si inizi la discussione della legge.

Non considerarmi un seccatore petulante: se non agissi in questo modo verrei meno ad un mio preciso dovere di organizzatore sindacale e di rappresentante politico. Sicuro della tua comprensione ti ringrazio e ti saluto cordialmente.

Paolo Bonomi

Nell'ottobre del 1953, dopo le elezioni svoltesi all'insegna della cosiddetta legge "truffa", che decretarono la fine politica del centrismo degasperiano e registrarono l'avanzata del Pci nel Mezzogiorno, in udienza presso la Segreteria di Stato, il presidente confederale affrontò il tema della "condizione spirituale-politica delle campagne", indicando allarmato le seguenti cause del "disagio avvertito":

²⁶ *Camera dei deputati, Atti parlamentari*, Documenti disegni di legge e relazioni, proposta di legge n. 143, annunciata il 22 ottobre 1948.

²⁷ Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo (Asils), G. Gronchi, Dc, sc. 14, f. 58.

- 1) Azione sindacale, non sufficiente; mentre lo è molto quella degli avversari;
- 2) Mezzi scarsi;
- 3) Partito in grave crisi organizzativa e funzionale;
- 4) Classe dirigente miope e reazionaria;
- 5) La parte nostra non sta abbastanza con chi soffre e lavora.

Dietro le Camere del lavoro profitta il Partito comunista. La scarsità di organizzazione sindacale forte è fatale per la nostra causa. Il sindacalismo è ora l'arma più forte. Si crea così una persuasione che la resistenza è inutile, e che nulla si perde a essere comunisti, molto invece c'è forse da guadagnare.

L'on Bonomi è stato pregato di mandare un appunto su queste cose: ha promesso di farlo²⁸.

Il passaggio decisivo sarebbe risultato il 1954. Da quell'anno in poi, i governi centristi post-degasperiani avviarono le prime importanti misure per costruire il welfare contadino: dalle mutue (1954) alle successive pensioni (1957) e assegni familiari (1967). Erano richieste avanzate dalla Coldiretti fin dal primo periodo della sua vita associativa, che ebbero un notevole impatto sociale e politico. La costruzione del *welfare* tramite la mano decisiva dello Stato avrebbe contribuito nel lungo periodo alla crescita della qualità della vita nazionale (pur pesando negativamente sul bilancio nazionale); mentre nel breve forniva alla Dc e alle organizzazioni collaterali un formidabile strumento per estendere influenze e consenso sociale. Per Bonomi il welfare era al contempo il mezzo col quale consolidare ulteriormente la propria presenza territoriale («bisogna fare di tutto perché le Mutue siano il piedistallo su cui costruire la Coltivatori Diretti», disse nel settembre del '54²⁹) e fagocitare altre forze politiche in favore della Dc, come i monarchici nel Mezzogiorno. Lo Stato s'impegnava a garantire il benessere del cittadino «dalla culla alla tomba», in base al principio secondo cui la collettività deve farsi carico dei rischi ai quali l'individuo è esposto nel corso della sua esistenza: in particolare nelle fasi della vita più difficili (infanzia, anzianità), nelle condizioni di maggiore disagio (malattia, invalidità, disoccupazione) e nei settori sociali più svantaggiati. Un passaggio politicamente molto importante per la Coldiretti come per la Dc, che avrebbe dato il là alla nascita a sinistra dell'Alleanza nazionale dei contadini.

La costituzione dell'Alleanza alimentava un pluralismo inaccettabile in quella fase iniziale della guerra fredda. Le sue prime attività furono atten-

²⁸ Appunto su incontro con P. Bonomi presso la Segreteria di Stato, 29 ottobre 1953, in Archivio della Segreteria di Stato (Città del Vaticano), Enti profani e commerciali 1950-1954 Partito Comunista Italiano, pos. B 4-7, f. 9.

²⁹ Archivio storico della Coldiretti, CN 23-24 settembre 1954, intervento di Bonomi.

tamente monitorate e subito contrastate dalla Coldiretti, affinché non le fosse dato alcun riconoscimento istituzionale. Al contrario di quanto avvenuto nel 1944-46, quando i partiti di sinistra al governo avevano deciso di non opporsi frontalmente alla Coldiretti, ora quest'ultima non esitava a impiegare tutti gli strumenti a disposizione per comprimere gli spazi di agibilità della neonata Alleanza, facendo soprattutto dei consigli delle Mutue, oltre che della Federconsorzi, strumenti formidabili di consenso. L'azione di delegittimazione fu tambureggiante, anche grazie all'impiego degli aiuti americani del Pl 480, successivi al Piano Marshall. Le molteplici implicazioni e significati di quegli aiuti e della funzione della Coldiretti nella guerra fredda furono amplificati dagli eventi del 1956, quando il rapporto presentato da Nikita Kruscev al xx congresso del Pcus (nel quale tra l'altro denunciò il fallimento delle politiche staliniane in agricoltura) e la repressione sovietica in Polonia e in Ungheria, giunsero improvvisamente a riaccendere il conflitto bipolare, confermando le contraddizioni del processo della distensione. Per la dirigenza confederale non si trattava altro che di sviluppare l'intenzione, già manifestatasi nel viaggio americano di Bonomi, di non allentare la battaglia culturale. Le sinergie col mondo americano consentirono di collaborare anche con riviste famose come "Life", edita da Henry Luce, la cui redazione curò uno speciale servizio fotografico per l'Italia, dal titolo *La battaglia per la libertà in Ungheria*, inviato a tutte le sedi della Coldiretti: novantasei pagine di foto scattate da reporter francesi, tedeschi e americani nei luoghi della rivolta e della repressione del 1956³⁰.

Tra la Coldiretti e l'Alleanza nazionale dei contadini le differenze erano d'altronde nette, sia dal punto di vista degli obiettivi di fondo, sia per la dimensione e la capacità di movimento. Le chiamavano "La formica e l'elefante". Logiche sistemiche alternative differenziavano il movimento contadino di sinistra dalla Coldiretti, considerata inizialmente (ed erroneamente) un semplice strumento conservatore nelle mani della Dc. Un punto sul quale il comunista Emilio Sereni cercò a più riprese di sensibilizzare il proprio partito, invitato a riflettere sulla "proletarizzazione" in corso di quel ceto sociale e sulla sua importanza politica. Lo stesso Bonomi diveniva oggetto di contrastanti interpretazioni, tra elogi e denigrazioni. Un uomo divisivo, il cui ritratto più efficace nel periodo lo fece Miriam Mafai³¹. Se la Coldiretti puntava a fornire prestazioni e servizi a livello individuale, e coerentemente a cristallizzare la situazione perché interes-

³⁰ Circolare del 30 aprile 1957, in Archivio storico Coldiretti, Circolari.

³¹ *Così parlò Bonomi*, «Vie Nuove», 7 maggio 1960.

sata a difendere l'ordinamento sociale puntando a valorizzare la figura dei contadini coltivatori diretti in concorrenza con gli altri lavoratori e figure sociali, comunisti e socialisti puntavano con l'Alleanza invece a modificare i rapporti sociali tramite la mobilitazione delle masse e il persistente legame con la classe operaia, non tanto per migliorare magari l'applicazione della singola norma di legge, quanto perché la legge venisse integralmente cambiata. Era una differenza sostanziale, su cui Bonomi poggiava per rafforzare la dimensione corporativa della Coldiretti nell'interlocuzione col potere pubblico.

3. Dal "miracolo economico" ai difficili anni Settanta

All'inizio degli anni Sessanta, la Coldiretti sosteneva di rappresentare più di 1.700.000 famiglie, per un totale di oltre 3,5 milioni unità lavorative, con una vasta rete e presenze nelle Mutue e nei servizi di Patronato e di assistenza sociale e tecnica. La base popolare della Coldiretti era data anche dalla vicinanza allo sport. Bonomi non mancava di seguire e di incontrare con entusiasmo alcuni dei ciclisti più famosi, spesso figli di contadini, se non contadini essi stessi. Era il caso ad esempio di Ercole Baldini, iscritto ai giovani della Coltivatori diretti, vincitore del Giro d'Italia e del campionato mondiale su strada nel 1958. Nazionale e internazionale continuavano ovviamente a influenzarsi strettamente. In forza dei contatti avviati da Bonomi in terra americana, significative relazioni andavano strutturandosi con quattro organizzazioni sindacali americane: la National Farmers Union, l'American Farm Bureau Federation, il National Council of Farm Cooperatives e il National Grange. Mentre in ambito europeo correavano strette interlocuzioni con la "sorella francese", la Fédération nationale des syndicats d'exploitants agricoles e con quella tedesca, la Bauernverband, con le quali furono frequenti le interazioni rispetto alla Politica agricola comunitaria e non solo.

La capacità elettorale della Coldiretti è un dato acquisito della storiografia e una specifica caratterizzazione della presidenza di Bonomi, convinto che la forza della rappresentanza passasse innanzitutto per i numeri e che la connessione con il potere politico fosse *conditio sine qua non* per la buona riuscita delle battaglie confederali. Eppure a tanti anni di distanza le dimensioni di quella "macchina" elettorale e propagandistica non possono non colpire il lettore. Si legga il memorandum che segue, inviato da Bonomi al segretario della Dc a seguito della battaglia elettorale per le amministrative del 1960, nel quale si riepilogavano i materiali stampati e diffusi sul territorio nazionale:

Manuale dell'Attivista

Questo manuale è stato inviato agli indirizzi personali di tutti i quadri dirigenti provinciali, comunali e frazionali dei Coltivatori, dei Giovani Coltivatori, dei Dirigenti della Federazione Clubs 3P, delle Donne Rurali e a tutti i componenti i Consigli Direttivi delle Mutue Provinciali e Comunali. Sono circa 350,000 coloro che hanno ricevuto direttamente questo manuale.

Lettera ai Dirigenti

Una lettera personale è stata inviata ai Presidenti delle Sezioni comunali e frazionali, al capi gruppo dei Giovani Coltivatori delle Donne Rurali, agli attivisti della "Coltivatori". In totale la lettera, in due edizioni, è stata inviata a circa 300,000 persone.

"Il Coltivatore"

Questa edizione speciale a rotocalco è stata inviata a tutti i capifamiglia dei coltivatori iscritti alle Mutue, a coloro che pagano i contributi unificati e ai coloni e mezzadri. Sono oltre 2 milioni le famiglie che hanno ricevuto direttamente questa pubblicazione,

"Il Coltivatore"

Edizione per le elezioni. Sempre agli indirizzi personali questa edizione è stata mandata a oltre 500,000 famiglie.

"Il Coltivatore"

Questa edizione speciale del settimanale a due colori è stata spedita a 100.000 indirizzi personali.

"Donne rurali"

Il giornale delle Donne è uscito in edizione speciale a due colori con una tiratura di 250.000 copie.

"Gioventù dei campi"

Il giornale dei Giovani Coltivatori è uscito in edizione speciale per le elezioni con una tiratura di 100.000 copie.

Manifesti murali

È stato pubblicato il manifesto murale elettorale della Confederazione con una tiratura di 80.000 copie.

Manifestini

Sono stati stampati e spediti, agli indirizzi personali, due tipi di manifestini con una tiratura complessiva di 3 milioni di copie³².

La gestazione dei primi governi di centro-sinistra tra Dc e Psi all'inizio degli anni Sessanta fu come noto ostacolata dalla dirigenza bonomiana all'insegna di un'interpretazione manichea delle logiche della guerra fredda. Ma alla fine di un vero e proprio "braccio di ferro" con la dirigenza del partito – soprattutto con Amintore Fanfani – Bonomi trovò un punto di equilibrio in Aldo Moro, contro ogni ipotesi scissionistica, in difesa dell'unitarietà della Dc; pur senza mai accettare l'idea di una vera e propria apertura a sinistra. Il dialogo con Moro fu intenso, mentre Bonomi veniva

³² Bonomi a Moro, 23 novembre 1960, in Asils, DC SP, AS/8-Moro/Ov, sc. 153, f. 3.

attaccato da più fronti. Fu la questione della riforma della Federconsorzi, più di ogni altra, a ricevere il fuoco concentrico non soltanto delle sinistre all'opposizione ma anche delle sinistre Dc e di settori della Cisl e delle Acli, oltre che di una fetta emergente di laici ex-azionisti, come Ernesto Rossi e Manlio Rossi-Doria. Il tema della democratizzazione dei consorzi agrari divenne presto scottante per gli equilibri del centro-sinistra. A destra, in più, si facevano sentire i Centri di Azione agraria, movimento di protesta organizzato dal Principe Ruspoli insieme ad altri esponenti della grande proprietà fondiaria, impegnati in forme di contestazione delle istituzioni della rappresentanza. Un insieme di pressioni che facevano parlare spesso di conati eversivi provenienti dalle campagne.

Bonomi non rimase tuttavia isolato, come dimostra la più recente documentazione, foriera di ulteriori approfondimenti. Fu per esempio ricevuto dal presidente della Repubblica Segni, che volle incontrarlo col chiaro intento di lanciare un messaggio pubblico di attenzione nei suoi riguardi. Ricevette negli stessi giorni il sostegno di figure che in passato non avevano condiviso la sua azione, come il senatore Amor Tartufo, giunto a scrivere proprio al Presidente della Repubblica una lettera inedita e significativa:

SENATO DELLA REPUBBLICA³³

Roma, 17 ottobre 1962

Carissimo,

so benissimo che Tu non devi essere trascinato nella battaglia politica fra i partiti e fra le correnti, ma sei anche il supremo Capo dello stato italiano, che tanto contribuisti con la tua fatica e con il Tuo sacrificio a creare, come lo realizzammo tutti, agli ordini di De Gasperi.

Sai anche che io non fui, nei primissimi tempi, tenero verso l'amico Onorevole Bonomi e la costruzione formidabile che egli andava realizzando, ma sai anche che né lo ostacolai né mi mancò il coraggio di fare rapida ammenda quando egli conseguì i risultati di indubbio valore sociale, politico ed economico, che derivano dalle organizzazioni che ha direttamente e indirettamente costituito o rafforzato.

I giornali hanno detto che egli ha avuto l'alto onore di poterti parlare, e pur non potendo conoscere quanto egli abbia riferito, è dovere di tutti quelli che lo hanno seguito e che gli sono amici, e più che tutto lo sono degli organismi che ha potenziato, dirti che gli siamo vicini e solidali, angosciati soltanto di tanta malvagità e di tanta incoscienza, che può ritenersi, discendano anche da fonti impensabili e inimmaginabili.

Iddio lo aiuti, ma le aiutino anche gli uomini grandi piccini. Fra i piccini ci sono anch'io, ed è per questo che Ti manifesto in piena lealtà e come un dovere, il mio stato d'animo appenato da tanta ignobile lotta ingenerosa, che

³³ Archivio A. Segni, Carte Presidente della Repubblica, B-3528.

si va giorno per giorno organizzando, sostenuta non soltanto dagli avversari, ma da quelli stessi che dalla sua opera tanto derivarono.

Perdonami lo sfogo, ma il mio cuore non sa né tacere, né soffrire in silenzio.
Ti abbraccio anche se sei il Presidente

il tuo aff.amo A. Tartufoli

L'aspetto forse più interessante e non ancora sufficientemente tematizzato dalla storia politica della Repubblica fu l'azione di Aldo Moro. Nonostante le dichiarate posizioni di critica verso il centro-sinistra da parte di Bonomi, e l'intransigenza dimostrata da quest'ultimo nel conservare gli assetti della Federconsorzi, Moro intervenne a più riprese pubblicamente per difendere la persona e la funzione politico-sindacale della Coldiretti. I discorsi di Moro si mossero lungo una coerente linea di legittimazione della Coldiretti e del suo corpo sociale come di una delle basi portanti della Repubblica, riconoscendone non soltanto la funzione anticomunista ma il più generale contributo alla costruzione della democrazia italiana. Bonomi espresse pubblicamente il fatto che tra gli agricoltori non tutti condividevano l'esperimento del centro-sinistra, ma che ci si affidava a Moro come l'unica figura della Dc in grado di individuare e far rispettare precisi "limiti" a quell'operazione politica, il cui fine ultimo avrebbe comunque dovuto essere sganciare del tutto i socialisti dall'influenza del partito comunista³⁴.

All'interno di un'Italia agricola che intanto si disgregava e si modernizzava nelle tumultuose dinamiche del miracolo economico, come noto centinaia di migliaia di contadini lasciarono in pochi anni le loro case, famiglie e terreni, alimentando l'industrializzazione e l'inurbamento, con un effetto inevitabilmente destabilizzante delle basi sociali delle diverse organizzazioni rappresentative, impegnate a sostenere guerre di posizione nel quadro più generale della guerra fredda³⁵. L'Italia s'industrializzava e si secolarizzava, mentre esplodevano i consumi di massa ed emergevano nuove soggettività, portandosi dietro nuovi squilibri³⁶. Occupazione e reddito agricoli cominciarono a declinare, o a crescere molto meno velocemente di quelli operai. Furono a seguito di quelle trasformazioni, di quegli squilibri e dell'avanzare del processo di integrazione europea, più che per l'evolvere della situazione internazionale e della guerra fredda, che si aprirono spazi

³⁴ Si veda per esempio l'intervento di Moro al Congresso della Coldiretti del 1962 e del 1963, rispettivamente «Il Popolo» del 13 aprile 1962 (*Difesa democratica e sviluppo sociale nel discorso di Moro*) e del 5 aprile 1963 (ove si possono rinvenire anche spezzoni dei discorsi di Bonomi).

³⁵ A. PASCALE, *Radici & gemme. La società civile delle campagne dall'unità ad oggi*, Brescia 2013.

³⁶ Sulle trasformazioni e le contraddizioni di questa fase dello sviluppo economico italiano, si vedano i diversi contributi in *Esodo e ritorno. I contadini italiani dalla grande trasformazione a oggi*, a cura di G. NENCI e G. GOTTI, Roma 2022.

inediti di dialogo e di confronto. Dopo le lotte sindacali del 1968-69, che attraversarono anche le campagne, profonde spinte investirono tutte le organizzazioni sindacali. Soprattutto la Coldiretti visse quella fase di contestazione con difficoltà, senza riuscire a trovare un punto di conciliazione tra le richieste di cambiamento dei giovani, le battaglie per il welfare e la tradizionale visione imposta fin dalle origini. Il punto nodale restava la sproporzione fra i redditi, individuata come la causa principale dell'esodo contadino. Una sperequazione ritenuta, già all'inizio del 1960,

economicamente e socialmente negativa per lo sviluppo e per il progresso della Nazione [...] anzitutto perché la limitata capacità di acquisto dei rurali frena l'incremento della domanda interna e contiene lo sviluppo delle attività industriali e terziarie che certamente sarebbe maggiore ove si elevassero le possibilità economiche di quel terzo della popolazione nazionale che è costituito dalle categorie rurali. In secondo luogo, la sperequazione determina una disordinata fuga dai campi di elementi giovani con grave pregiudizio della stabilità sociale del Paese alla quale le categorie agricole hanno sempre dato un alto contributo per i tenaci vincoli alle tradizioni di ordine, di libertà e di democrazia³⁷.

A quella sperequazione si contrapponeva allora la convinzione che: «Non è la politica della produttività che può risolvere gli squilibri attuali esistenti. L'azione da svolgere per correggere l'insufficienza del reddito è quella di intervenire nella impresa o mediante l'alleggerimento degli oneri fiscali o con la concessione degli assegni familiari o con tutte e due i provvedimenti»³⁸. A proposito di pensioni, nove anni dopo, Bonomi si rivolse in questi termini a Mariano Rumor, presidente del Consiglio dei ministri:

Caro Presidente, il Consiglio dei Ministri di mercoledì scorso ha deciso di riprendere in esame il problema delle pensioni. Tu conosci bene la situazione in cui si trovano i coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Attualmente la pensione minima del lavoratore dipendente all'età di 65 anni è di L. 21.900; per quelli di 60 anni è di L. 18.000. La pensione minima di un coltivatore a 65 anni è di L. 13.200; cioè di fronte alle pensioni dei lavoratori dipendenti di L. 21.900 a 65 anni, sta una pensione di L. 13.200 per i coltivatori. Il contrasto fra le due pensioni è evidente e non ha bisogno di essere illustrato. Questa differenza è destinata ad aumentare ancora, in seguito alle decisioni già prese dal Governo di centro-sinistra in sede di programma. Per rendere questa situazione sostenibile è assolutamente necessario portare la pensione minima per i coltivatori ad un livello uguale almeno a quella dei lavoratori dipendenti dell'età di 60 anni, cioè a L. 18.000. Le conseguenze per un mancato simile

³⁷ Archivio storico Coldiretti, GE, 23 febbraio 1960 (intervento di Anchisi).

³⁸ *Ibidem*.

aumento che più mi preoccupano sono maggiormente quelle politiche, per il semplice fatto che differenze così grandi non trovano giustificazioni plausibili. Il ricordo di queste ingiustizie non potrebbe essere facilmente dimenticato per il semplice fatto che alla fine di ogni mese negli uffici postali si incontrerebbero per riscuotere le pensioni i coltivatori lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti; e debbono prendere atto i coltivatori che chi ha lavorato di più prende di meno e chi ha lavorato di meno prende di più. *Occorre non far sorgere nei coltivatori la convinzione che la loro condizione di inferiorità non deriva dal fatto che non hanno imparato a scendere in piazza, a fare la voce grossa, a protestare, a minacciare. Da parte nostra aggiungiamo che non si può trasformare l'alto senso di responsabilità e la fiducia dei coltivatori nel governo in una colpa.* Faccio appello quindi a Te di intervenire per evitare che questa ingiustizia si compia. Tieni presente anche che per rendere meno difficile la soluzione del problema pensioni, il Governo ha praticamente dimenticato che esiste un problema per gli assegni familiari. Attualmente gli assegni familiari per i coltivatori sono di lire 22.000, quelli per i lavoratori dell'industria di L. 57.000. Grato per quanto farai, Ti saluto cordialmente Paolo Bonomi³⁹.

Sebbene ostile alla formula politica del centro-sinistra e favorevole a un ritorno a formule centriste col coinvolgimento del Partito liberale italiano, Bonomi assecondò comunque le spinte interne alla Confederazione di chi credeva nelle politiche della programmazione, per provare a portare la città in campagna (e non viceversa, come stava accadendo) e costruire una rete di viabilità per i Comuni dell'interno insieme a una comunicazione moderna, almeno in alcune parti del paese (con la diffusione, ad esempio, dei televisori nelle sedi provinciali della Coldiretti). La barriera dell'anticomunismo continuò a essere sventolata da Bonomi fino alla fine della sua presidenza, prima contro i venti della distensione, poi verso l'ipotesi berlingueriana del compromesso storico ("verde" in questo caso). Ma quel dialogo vi fu, tale da consentire il passaggio di alcune leggi contro le resistenze delle destre come quella sull'affitto e l'abolizione della mezzadria (legge De Marzi-Cipolla), ritenuta da più parti, fin dalla Conferenza sull'agricoltura del 1961, un contratto anacronistico e arretrato. Dialogo utile, infine, anche per contrastare i venti reazionari alimentati dalla cosiddetta "strategia della tensione", come nella strage di Piazza Fontana a Milano, quando un ordigno alla Banca dell'Agricoltura provocò la morte di 17 persone, nel tentativo di influenzare un mondo sensibile all'ipotetica azione terroristica delle sinistre e provocare una svolta di stampo conservatore. Un evento che colse impreparata la Coldiretti come il resto d'Italia. Un

³⁹ Archivio storico del Senato della Repubblica, Fondo M. Rumor, b. 178, f. 66 (lettera del 17 gennaio 1969) (parte in corsivo dell'Autore).

disegno al quale Bonomi, nonostante il proprio radicale anticomunismo, di fatto si sottrasse, consapevole che a destra si muovevano proprio nelle campagne forze antipolitiche, qualunquiste e potenzialmente antidemocratiche, come nel caso dei citati Centri di azione agraria. Forze con cui vi era stato uno strisciante dialogo a distanza, che andavano però contrastate e ricondotte nell'alveo della legalità e del voto alla Democrazia cristiana, in una logica di pacificazione contro i cosiddetti "opposti estremismi"⁴⁰.

Negli anni della grave crisi economica e dell'ordine pubblico del decennio Settanta, che sarebbe culminata con l'omicidio Moro, la Coldiretti rifletté sulle insufficienze delle proprie modalità rivendicative: dalla Coldiretti corporativa, assistenzialista, parlamentare e del canale diretto e preferenziale tra Bonomi e i dirigenti Dc e di governo, a una Confederazione anche di lotta e di piazza, con iniziative clamorose, impensabili negli anni Cinquanta, come blocchi del traffico (come al Brennero nel 1973), cortei funebri per la morte dell'agricoltura, uso degli animali per invadere piazze e strade, proteste con latte versato e così via. Il canale preferenziale col partito di maggioranza s'indeboliva al punto che per la prima volta veniva nominato ministro dell'Agricoltura una figura – Giovanni Marcora – non indicata dalla Coldiretti⁴¹. La piazza e le strade tornarono negli anni Settanta a essere luoghi di esibizioni muscolari, di verifica dei rapporti di forza, mentre il sistema politico dei partiti di massa si avviava a un lento ma inesorabile declino, lasciando spazio a nuove spinte centrifughe con l'avvento delle Regioni. Una novità istituzionale lungamente avversata (nel Consiglio nazionale del 27 ottobre 1970 Bonomi espresse ad esempio la «necessità di una nostra presenza valida negli organismi regionali – Dobbiamo però evitare che la regione possa recar danno alla Coltivatori, intaccando la nostra unità»⁴²), che diveniva invece, quasi improvvisamente, una dimensione nuova e auspicabile dell'azione sindacale. Sebbene l'anticomunismo continuasse a essere declinato quale valore identitario della Confederazione, il campo del riformismo non poteva d'altronde essere lasciato alle sinistre. Tutto ciò mentre il collateralismo con la Dc entrava definitivamente in crisi:

non possiamo più ingannare i coltivatori. Oggi in Italia – sostenne Bonomi nella Giunta esecutiva del 12 febbraio 1971 – comanda il sindacato comunista, che detta legge al governo e al parlamento ed ora prende anche contatto con i gruppi parlamentari. I comunisti e non soltanto loro (Acli, ecc.), danno l'assalto alle campagne

⁴⁰ Si veda il discorso «Il Coltivatore», 20-27 dicembre 1969.

⁴¹ G. MOTTURA, *Il conflitto senza avventure. Contadini e strategia ruralista nella storia della Coldiretti*, in *Studi dell'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'ATTORRE e A. DE BERNARDI, «Annali della Fondazione G. Feltrinelli», Milano 1993, pp. 491-528.

⁴² Archivio storico Coldiretti, CN.

e vanno avanti, anche senza un'organizzazione. Se noi ci muoviamo, comunque, nulla è ancora compromesso. Il pericolo comunista, è vero, non è mai stato così grave come oggi. Nel 1947 De Gasperi seppe lasciarlo fuori, oggi nessuno lo fa⁴³.

Con la nascita dell'istituto regionale, e la conseguente costituzione delle Federazioni regionali, anche la presidenza accettava di riconoscere maggiore libertà di azione a livello territoriale alla base confederale, il cui malcontento emerse alla Conferenza di Montecatini del 1974-75. Un dibattito attentamente seguito dall'Alleanza nazionale dei contadini, ritenuto non solo il segno della crisi della presidenza Bonomi, quanto la manifestazione di uno spazio per perfezionare incontri e intese, considerate fondamentali per provare a ripensare le reciproche relazioni in quel tornante difficile della storia italiana. Un incontro sotterraneo, celebrato pubblicamente solo con il passaggio delle consegne da Bonomi ad Arcangelo Lobianco, quando la Coldiretti tentò di ripensare la propria identità e autosufficienza nel quadro di sistema con le altre organizzazioni sindacali.

RIASSUNTO

La lunga presidenza della Coldiretti di Paolo Bonomi ha lasciato una profonda impronta non solo nella storia di quell'organizzazione ma anche nella storia d'Italia. Sulla base di fonti archivistiche da poco rese disponibili, il saggio ripercorre alcuni passaggi inediti delle molteplici attività di Bonomi, fra economia, politica e religione, in un'ottica nazionale e internazionale. Emerge dunque un quadro estremamente ricco, nel quale calare la storia della Coldiretti durante la seconda metà del Novecento.

ABSTRACT

Paolo Bonomi's long presidency of Coldiretti left a profound mark not only on the history of that organization but also on the Italian history. Based on archival sources recently made available, the essay retraces some unpublished passages of Bonomi's multiple activities, including economics, politics and religion, from a national and international perspective. An extremely rich picture therefore emerges, into which the history of Coldiretti can be placed during the second half of the Twentieth century.

EMANUELE BERNARDI
 Università Sapienza di Roma
 emanuele.bernardi@uniroma1.it

⁴³ Archivio storico Coldiretti, GE.